

Il campione, carcerato, minacciava di prendere a sculacciate l'avversario spaccone.

E, quando compariva un nuovo bando di proibizione, i campioni, non potendo sfogarsi sui ponti, andavano a lottare nei giardini o nei cortili delle grandi case; in quelle dei patrizi che proteggevano la fazione e concorrevano anche ad aiutarla con denaro.

Cento Castellani e cento Nicolotti, in un pomeriggio del settembre 1632, convennero nel cortile del N. H. Morosini a Ca' Marcello ai Tolentini.

In quel cortile era stato costruito un ponte di legno... veramente poco... adatto per le cadute.

Si fecero venticinque mostre ma, quando si trattò di venire alla frotta, i pugilatori si ribellarono, sostenendo che non c'era proprio sugo a battersi a porte chiuse perchè il fine non era quello di sbranarsi e di rovinarsi... i connotati, ma quello di coprirsi di gloria, sui ponti veri, davanti a tutta la città.

In fondo non avevano torto... e perciò tornavano ai ponti veri, sfidando le proibizioni.

Perseguiti dai capitani e dai birri, passavano da un ponte all'altro svolgendo le loro battaglie, preceduti da staffette di ragazzi che andavano a... esplorare se il ponte fosse libero, seguiti da un codazzo di ammiratori e di appassionati.

E le donne non mancavano portando ai lottatori conforto e incitamento. Accadeva spesso che il pugilatore, tornando perdente e malconcio alla sua casa, trovasse